

COMMENTI

1/11/2020

Lettera agli intellettuali

La cultura ci aiuti a capire più in profondità e più lontano

di Andrea Martella

Caro direttore, è vero, è come lei ha scritto domenica scorsa: questa seconda ondata del Covid 19 ci sta colpendo in maniera sferzante e ci fa sentire esposti e vulnerabili. Ed è vero anche che di fronte a una sfida così ardua siamo chiamati tutti — istituzioni, politica, parti sociali, imprese, scuole, famiglie e singoli cittadini — a fare la nostra parte. Perché quel che sta accadendo, con ogni probabilità, cambierà per sempre il nostro modo di vivere. Di lavorare, produrre, considerare noi stessi e relazionarci agli altri.

Lo ha spiegato, sempre sulle pagine di questo giornale, Massimo Recalcati: non ci potrà essere una separazione netta tra un prima e un dopo, tra un "tempo uno" dominato da buio, malattia e chiusura e un "tempo due" fatto di luce, salute e apertura.

In primavera, nel pieno della pandemia, siamo stati il Paese più resiliente d'Europa, grazie a un tessuto sociale forte, con una trama più salda di quel che a volte ci capita di credere. Un tessuto ora da difendere da ogni rischio di lacerazione, specie se provocato da spinte e interessi particolari che arrivano a cavalcare malessere e legittime proteste.

Filo e ago, dunque. Per un lavoro che non sia, però, solo di "ricucitura", ma di paziente e tenace orditura di nuove trame. Proprio perché molte cose saranno diverse, perché non c'è semplicemente una "normalità" alla quale far ritorno.

Ma se è questo che serve, se si tratta di comprendere il presente e immaginare il domani, io credo ci sia bisogno innanzitutto di cultura e delle idee delle donne e degli uomini di cultura.

Non so se è ancora tempo di "appelli" simili a quelli del passato, ma sono convinto che a loro, agli intellettuali di questo nostro Paese, spetti il compito di aiutarci a guardare più in profondità e più lontano di quanto l'emergenza oggi ci consente di fare. "In tempi normali gli intellettuali sono utili, in tempi di rivolgimento sono necessari", scriveva Ralf Dahrendorf nel suo libro *Erasmiani*, dedicato a figure che nei decenni dei totalitarismi seppero mantenere e indicare la rotta grazie alla sapienza dell'osservazione e alla saggezza della ragione.

È di questa sapienza, di questa saggezza, che oggi abbiamo bisogno. Della sapienza e della saggezza "diffuse" che si trovano nel pensiero e nel lavoro di tanti scrittori, professori, studiosi, giornalisti, musicisti, artisti e protagonisti del mondo della cultura.

Gli intellettuali aiutino il Paese a costruire una bussola funzionante, a leggere la drammatica complessità in cui stiamo vivendo, a capire.

Capire che dobbiamo (re)imparare a ragionare sui tempi lunghi. Capire che la sbornia del predominio dell'"io" deve finire e che senza tornare a pensare come un "noi", come una comunità solidale, non andremo lontano. Capire che la rivoluzione digitale è entrata nelle nostre vite e che potrà aiutarci di fronte alle disuguaglianze. Capire che la tutela dell'ambiente e la sostenibilità dello sviluppo sono l'unica strada percorribile. E capire che la contrapposizione, persino il conflitto, sono ossigeno per la politica e la democrazia, ma che in certi momenti e quando in gioco c'è l'interesse nazionale, dobbiamo riscoprire il valore del rispetto e del reciproco riconoscimento.

Dunque, molto può fare la cultura e il mondo intellettuale, così come tutti noi. L'Italia in passato ha saputo superare crisi dure e complesse, nel corso delle quali gli italiani hanno saputo dare il meglio.

Nell'ultima pagina de *La peste*, non a caso uno dei libri più letti nei mesi scorsi, Camus scrive: "Quello che s'impara in mezzo ai flagelli è che ci sono negli uomini più cose da ammirare che non da disprezzare". Ecco.

Non perdiamo, mai, la fiducia in noi stessi e nel nostro Paese.

Andrea Martella è sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'Editoria

©RIPRODUZIONE RISERVATA